



# FABBRICA TABACCHI BRISSAGO SA

## LA FONDAZIONE DELLA FABBRICA TABACCHI BRISSAGO SA

Come naque il "Brissago" o, più precisamente, il "Virginia di Brissago", che è il prototipo classico, il primo saggio del celebre sigaro progenitore di tutti i successivi prodotti?

Negli anni memorandi che precedettero la riscossa lombarda del 1848 contro il dominio straniero, un'eletta schiera di Italiani, perseguitati dalle rispettive polizie, aveva trovato a Brissago un sicuro asilo e cure premurose presso i più distinti cittadini e la viva simpatia della popolazione.

Fu nei lunghi ritrovi, fra alcuni notabili Brissaghesi e quei profughi, che alcuni di essi, tanto per spirito d'osservazione, come nell'intento di giovare al paese che li ospitava, suggerirono l'idea di far sorgere colà una fabbrica di sigari analoghi a quelli, assai ricercati e apprezzati nel Ticino, prodotti dalla "Regia Austriaca dei tabacchi", i quali poi, erano sottoposti a un fortissimo dazio di importazione.

Tra quegli uomini intraprendenti e pratici, alcuni dei quali costretti dalla crisi politica latente a sospendere la tradizionale attività di albergatori in tutta la Lombardia e nel Piemonte, l'idea attecchì subito: erano tra essi i Signori Angelo Bazzi, Ambrogio Pedroli, l'abate Don Pietro Bazzi, i fratelli Pietro Taddeo e Davide Petrolini, Vincenzo, Domenico e Matteo Soresi, i fratelli Clerici, il facoltoso Costantino Clerici e altri.

Il seme era gettato: L'atto regolare di nascita della nuova industria reca la data del 29 aprile 1847, giorno nel quale veniva firmato il primo "STATUTO ORGANICO DELLA SOCIETA' PER UNA FABBRICA DI TABACCHI IN BRISSAGO" dai suoi fondatori: Don Pietro Bazzi, Ambrogio Pedroli e Giovanni Soresi, ciascuno per 20 azioni da Fr. 500.-; sottoscrivendo 10 azioni ognuno i Sig.ri Dr. Benigno Zaccheo; Vincenzo, Domenico, Matteo Antonio Bazzi; Giuseppe e Carlo Pedroli; Pietro e Amalia Soresi; Carolina Pioda nata Bazzi.

Nella seduta del 17 maggio 1847 davano un decisivo impulso all'impresa i Brissaghesi Achille Casanova, con cinquanta azioni, e i Fratelli Pietro Taddeo (che incontrava morte eroica l'anno dopo sulle barricate di Milano insorte contro l'Austriaco) e Davide Petrolini, sottoscrivendo il primo, a nome di entrambi, altre cinquanta azioni.

In brevissimo tempo l'intero capitale (previsto in Fr. 300'000.-- suddiviso in 600 azioni) era sottoscritto: notiamo tra i partecipanti successivi i fratelli Clerici e Costantino Perego con 50 azioni; G.B. Ghislanzoni, Giovanni e Luigi Bazzi con 25 ciascuno; poi l'ing. Pasquale Lucchini da Gentilino, Alessandro Foppa e l'ing. Pasquale Lucchini da Vezia, ciascuno con 10 azioni; in seguito firmarono per 10 azioni ciascuno i Sig.ri Giuseppe Negroni, Galeazzo Canziani, Luigi Brambilla, Giacomo Pietrasanta e Pietro Morandet con 4 cadauno; e con due Luigi Ponzone e Domenico Vismara.

L'effettiva costituzione della Società avvenne nella seduta del 12 giugno 1847, con la nomina della prima Amministrazione così formata:

Presidente:	Achille Casanova
Segretario e contabile:	Angelo Bazzi fu Vittorio
Cassiere:	Ambrogio Pedroli di Giuseppe
Controllore:	Pietro Soresi
Membri:	Vincenzo e Domenico Bazzi, Carlo Pedroli.

Particolare importanza aveva la scelta del direttore tecnico della nuova industria, e i dirigenti ebbero la fortuna e l'accortezza di assicurarsi l'opera di uno specialista; Anselmo Martinetti da Mantova, già profugo a Brissago, e che aveva potuto rappacificarsi con le I.R. Autorità e riprendere il suo posto fra i dirigenti dell'importante fabbrica di sigari della Regia Austriaca di Venezia.

Gli furono fatte offerte assai vantaggiose per mezzo del sig. Pietro Soresi, recatosi ad hoc a Venezia; ed esse furono accettate. Ma ad un dato punto il Martinetti fa sapere di aver ottenuto dal Governo austriaco il rimborso degli stipendi che gli erano stati trattenuti per gli anni nei quali egli si era rifugiato a Brissago onde sottrarsi a persecuzioni per cause politiche. Chiede quindi che la Società di Brissago gli assicuri essa stessa anche quegli importi, diversamente assumerebbe un posto importante offertogli a Vienna, dalla I.R. Privativa dei Tabacchi!

La Società non ha esitazioni; invia d'urgenza a Venezia sulla fine di luglio il Sig. Ambrogio Pedroli con ampi poteri, e questi ne ritorna con un regolare contratto di assunzione del sig. Anselmo Martinetti come direttore tecnico; lo stesso si procura la collaborazione d'un suo dipendente, Giuseppe Mitri, d'origine greca, quale vice-direttore (agosto 1847).

Frattanto il tempo era stato assai bene impiegato: acquistata una vecchia segheria di legnami alle porte di Brissago al Piano, già dei fratelli Carmine di Cannobio, nella località detta appunto "La Ressiga", per 12'600 Lire contanti, eseguiti i necessari ampliamenti e trasformazioni sui progetti dell'ing. Pasquale Lucchini, e le direttive tecnicoindustriali del Sig. Pietro Soresi, la nuova azienda poteva iniziare la sua attività già nell'autunno del 1847; alcuni acquisti di terreni circostanti, di proprietà della Confraternita del S. Crocifisso, permisero poi una serie di Costruzioni suppletorie, delle quali l'industria ebbe subito impellente bisogno.

Si può dire che fin dall'inizio le sue sorti si annunciarono sotto rosei auspici, e che il suo ininterrotto e brillante sviluppo non conobbe un istante di sosta.

Ed eccoci al fatidico anno 1848: Pietro Taddeo Petrolini è ritornato al suo impiego commerciale in Milano e all'unisono coi Ticinesi e coi Brissaghesi, che da secoli colà trovano un fraterno campo di lavoro, di amicizie e di appoggi, sente al vivo la passione di indipendenza dei Lombardi; nell'epica riscossa milanese del 18 marzo accorre tra i primi là dove maggiore è il pericolo, dove più pericolosa è la lotta contro l'agguerritissimo esercito del F. Maresciallo Radetsky.

Ed egli fa generoso olocausto della sua giovane vita nel secondo giorno della cruenta sommossa, in difesa estrema di una barricata di Corso San Celso, quando ancor pendono incerte le sorti dell'ineguale conflitto: ma il suo sacrificio è pegno di vittoria del popolo milanese.

E altri Brissaghesi, come già abbiamo visto, han dato il loro braccio a quella crociata, volendo che i Lombardi e gli Italiani tutti avessero alla lor volta, come essi medesimi Ticinesi e Svizzeri, una patria indipendente!

Grave è il lutto nella famiglia Brissaghese ed esso è pure vivamente sentito nella nascente azienda testè iniziata. Sopravvivono all'eroico caduto la giovanissima vedova Signora Caterina Re, milanese, e tre orfanelli: Edmondo, che sarà più tardi cassiere della fabbrica (fu padre dell'egregio Sig. Guido Petrolini, Direttore per un trentennio della Banca della Svizzera Italiana in Lugano), nonché Adolfo e Gustavo, entrambi combattenti nel 1860 al Voltorno come volontari nell'esercito garibaldino.

E minacciosa è la crisi commerciale causata dagli eventi della guerra, della politica, non in Italia soltanto, ma nel Ticino, nella Svizzera e nell'intera Europa.

Ma nessuno si scoraggia; si lotta e si prosegue nell'intrapreso cammino con raddoppiata energia. Poiché fin dall'inizio del 1849 i locali del modesto stabilimento di Brissago incominciano a divenire angusti, i dirigenti si decidono a costruire un nuovo e vasto magazzino: il piccolo opificio originario già arieggia la vasta azienda industriale; mai fino a quel momento era stato dato di vedere nel Ticino un sì rapido successo!

Il 31 gennaio 1849 viene nominato il primo magazziniere nella persona di Achille Casanova, con lo stipendio di fr. 800.-- all'anno: l'azienda dev'essere, come si vede, assai prudente nel retribuire i suoi primi pionieri e, grazie al criterio della cauta amministrazione, supererà presto il periodo più delicato: quello degli inizi.

Così il cassiere Ambrogio Pedroli ha fr. 1'500.-- annui e il contabile, il benemerito Angelo Bazzi, si accontenta di fr. 1'200.--. Altri 1'200.-- ha il vice-direttore Mitri; ma il direttore Martinetti ha saputo far pagare assai meglio i suoi servizi; fr. 3'000.-- all'anno, alloggio gratuito e il 5% sugli utili netti.

La cosa si spiega; egli è il perno ed il deus ex machina dell'impresa; come detentore delle formule (che tiene gelosamente segrete) delle diverse concie, le quali servono per dare ai sigari di Brissago lo speciale aroma che ne forma il pregio ed il valore.

Ma non vi sono soltanto delle rose sul cammino della modesta industria: le spine abbondano: già nel 1849 si constatano dei tentativi di illecita concorrenza. Nel novembre di quell'anno a Chiasso si imitano i "Virginia" e si mettono in commercio spacciandosi come genuini prodotti di Brissago: perciò il Direttore Mitri, con Filippo Borrani si precipitano a Mendrisio a chiedere a quel tribunale un sopralluogo in via d'urgenza, coll'ausilio dell'avv. P. Roggia; poi un primario avvocato di Locarno, Pietro Romerio, è incaricato delgi ulteriori passi legali.

Anche la guerra in Lombardia e lo stato di agitazione nel Ticino influiscono sinistramente sulla nascente industria, ed il consumo è assai ridotto. Perciò l'Amministrazione delega il suo Cassiere Sig. Ambrogio Pedroli a fare un viaggio nei Cantoni d'oltre Gottardo onde trovare territori di smercio un po' più vasti.

Si chiede pure agli Azionisti il versamento d'un ulteriore 12% sulle Azioni sottoscritte (fino allora era stato versato il 40%). Quelle misure arrivavano al momento opportuno: il bisogno di capitale era impellente, che, per soddisfare le esigenze della fabbricazione, era stato necessario contrarre un mutuo di fr. 40'000.--.

Un felice risultato aveva ottenuto frattanto un giro di propaganda nelle regioni ticinesi ed in alcune città svizzere fatto dal Segretario contabile Angelo Bazzi.

1849-1854, ecco il periodo più pericoloso attraversato dal giovane istituto industriale. Allorché esso incominciava a rimettersi dalla parziale crisi di crescita (1847-1848) nascono altre difficoltà di natura più grave: lo stato di ostilità armata mantenuto dal feldmaresciallo Radetsky in Lombardia ostacolava l'esportazione dei prodotti verso l'Italia.

Schiacciato (con la enorme prevalenza delle forze del vasto Impero Austro-Ungarico) lo sforzo liberatore dei Lombardi e dei vari Stati italiani, il Maresciallo Radetsky decretava il 15 settembre 1848 l'espulsione di tutti i Ticinesi ed il blocco del Cantone, come castigo per l'asilo dato agli organizzatori dell'insurrezione, e gli aiuti d'armi e di armati loro forniti.

Nel brevissimo termine di tre giorni circa 6'000 persone d'ogni ceto ed età dovettero sgomberare, ed avviarsi in torme lamentose verso il Ticino, abbandonando impieghi, commerci fiorenti, lavori iniziati: fu un vero cataclisma economico, del quale nel Ticino intero fu per molti anni sentito il contraccolpo.

Molti Brissaghesi, come i Bazzi, i Marcionni, i Martinetti, dovettero cedere a precipizio i fiorenti alberghi, o trovare lì per lì dei gerenti. Per due anni il Ticino fu in preda ad una terribile crisi. Soltanto nel giugno del 1850 l'odiosa misura fu levata; ma solo per un breve periodo.

Infatti nel febbraio del 1853 il tentativo di rivolta organizzato a Milano dai Mazziniani e preparato nel Ticino, specie a Lugano, provoca un altro rovinoso blocco del Cantone. Radetsky soffoca il moto nel sangue: fra le vittime è il lattaio Ticinese Siro Taddei che viene impiccato, avendo voluto salvare alcuni rivoltosi milanesi, nascostisi nella sua bottega; poi viene ordinato di nuovo l'espulsione di tutti i Ticinesi dalla Lombardia e dal Veneto.

Il Governo liberale ticinese, giova il ricordarlo, si dimostra in queste trepide circostanze, fermo e dignitoso: e mentre l'autorità federale, consapevole della disparità di quella lotta, consigliava la remissività, la stampa ticinese, affiancata da quella d'oltre S. Gottardo, appoggiò energicamente l'attitudine fiera del Ticino.

L'amministrazione della Fabbrica Tabacchi constata purtroppo nell'aprile del 1851 il quasi completo arresto delle vendite: vi sono nei depositi oltre

a tre milioni di sigari in giacenza, e per smerciare un simile quantitativo occorrerebbero, in tempi appena normali, da otto mesi ad un anno! Vien quindi decisa, bene a malincuore, la chiusura della fabbrica col 16 di aprile, e alla ricerca di più lontani sbocchi commerciali viene inviato di nuovo Angelo Bazzi: egli si recherà nei Ducati di Parma e Piacenza e di Modena, e anche sino in Toscana, onde veder d'avviare affari con quelle Regie di tabacchi.

E in quel critico momento si muovono anche tutti gli altri membri dall'amministrazione: a Torino andranno Ambrogio Pedroli e Antonio Bazzi, per trattare con la Regia Sarda; Matteo Bazzi percorre la Valle di Blenio e la Leventina; il Dr. Benigno Zaccheo e Domenico Bazzi vanno nella Valle Mesolcina, e sino a Coira si invia V. de Bazzini.

Fortunatamente le segaci pratiche di Angelo Bazzi nei Ducati di Parma e di Modena hanno ottenuto brillante risultato: quella Regia compera due milioni e mezzo di Virginia di Brissago di varie qualità (parte "col bottone" e parte "malfatti") e ne ordina altri quattro milioni.

Il Bazzi ha avuto fortuna di incontrare un nobile romano, finanziariamente decaduto ma fermamente deciso a rindorare il suo blasone, il conte Brambati, ed egli è sulla buona via chè fu lui l'abile mediatore dei brillanti contratti scaturiti con le Regie parmense e modenese; non solo, ma egli fa annodare altri contratti per grosse forniture alla Regia Tabacchi degli Stati Pontifici, ed altri ne avvia con quella di Napoli; ed inoltre conclude buone vendite col provveditore del Corpo francese d'occupazione in Civitavecchia.

Nè i dirigenti trascurarono di studiarci qualche nuovo tipo di sigaro gradito ai fumatori della Svizzera tedesca; ed a tale scopo delegano il sig. Pietro Soresi nelle città anseatiche onde studiare la fabbricazione del tipo "Avana". L'esperimento fu continuato coll'invio, poco dopo, del Sig. Emilio Pedroli ad Amburgo e Brema, ed il successo della missione di quest'ultimo fu più che brillante.

Nel maggio del 1853 si decide infatti di intensificare la fabbricazione di sigari di tipo svizzero (specialmente "Grandson" e "Vevey"), e, vista l'ottima accoglienza incontrata dalle prime spedizioni, un nuovo viaggio nelle città svizzere da parte di Angelo Bazzi estende ed assicura lo smercio colà di un buon quantitativo di merce.

In quel frattempo era stata conseguita (sembra di sognare) l'unificazione monetaria, nella Confederazione, come conseguenza del nuovo Patto federale del 1848: la Fabbrica Tabacchi aveva sin dall' inizio (per avere una base sicura nel ginepraio delle valute ancora regnante nel 1848) adottato, per i suoi affari, il franco francese.

Il 20 luglio 1852 il Consiglio della fabbrica adotta il nuovo franco svizzero.

Contemporaneamente, onde isveltire l'andamento degli atti amministrativi sempre più intensi, dietro proposta del sig. Davide Petrolini, tutti i più ampi poteri vengono dati ad un Consiglio di Amministrazione limitato al Direttore assistito dal Segretario e da due Consiglieri.

Nell'assemblea degli azionisti del 26 maggio 1852 erano quindi nominati e confermati:

Presidente:	Don Pietro Bazzi
Direttore:	Anselmo Martinetti
Segretario:	Angelo Bazzi
Gerenti-Consiglieri:	Soresi Pietro e Ambrogio Pedroli

L'abate Don Pietro Bazzi, uno dei fondatori, come abbiamo visto, fu una veneranda figura di sacerdote e di benefattore; ed egli fungeva regolarmente come presidente del Consiglio di Amministrazione, con funzione più decorative che pratiche, ma era ascoltattissimo per buon senso ed altezza di vedute. Per i poveri e per gli istituti di beneficenza di Brissago fu veramente provvidenziale.

Finalmente nel 1855, grazie ad una transazione fra il Governo ticinese e le I.R. Autorità di Milano, il funesto blocco veniva levato, col pagamento a queste d'una indennità di Fr. 150'000.--. Come pensione per i Cappuccini lombardi espulsi.

Nel Cantone si incominciò a respirare, e la normalità fu poco a poco ristabilita nella gracile vita economica del paese. Questo bastò perché anche l'industria di Brissago potesse tornare in breve tempo al suo pristino e così confortante sviluppo: l'esercizio finanziario del 1855 accusò un dividendo dell'8% che non era mai stato fino allora raggiunto, e che poi continuò in un'incessante ascesa.

Ad aggiornare i metodi di fabbricazione ed i generi prodotti ai gusti dei consumatori fuori del Cantone e della Svizzera, assai valse l'opera intelligente del giovanissimo Sig. Emilio Pedroli, che era stato assunto in quel torno di tempo come aggiunto alla Direzione della fabbrica. Inviato espressamente in Germania a questo scopo, egli soggiornò colà a lungo osservando e studiando specialmente negli importanti empori industriali di Brema e di Amburgo.

Annata notevole dunque quella del 1855, poiché incomincia un nuovo periodo di prospero sviluppo, dopo superate le crisi dei turbinosi anni precedenti: il direttore Anselmo Martinetti ha ceduto le sue famose formule delle concie delle quali aveva fino allora gelosamente custodito il segreto, e si è ritirato, cedendo il suo posto allo zelante Giuseppe Mitri, sostituito poi dal brissaghese Sig. Achille Bazzi, fratello del Presidente del Consiglio, sig. Innocente, poscia da Antonio Bazzi, al quale succedeva, alcuni anni dopo (1861), il benemerito Emilio Pedroli.

La Fabbrica Tabacchi di Brissago è ormai nel 1855 un solido organismo avviato a sempre più invidiabili affermazioni, così che nel 1856 essa è in grado di assorbire un analogo stabilimento creato a Chiasso dai fratelli Cesare e Col. Costantino Bernasconi, mediante l'emissione di 200 azioni nuove, da Fr. 500.-- caduna.

Però la fabbrica continua a tenere ed a sviluppare la sua agenzia di Chiasso, e nel 1895 realizza la fusione con un'altra manifattura del genere nella stessa Brissago, cioè con la "Manifattura Internazionale Tabacchi", che viene in tal modo salvata da gravi traversie, dalle quali stava per essere travolta.

In seguito ai sempre migliori risultati annuali, l'assemblea degli Azionisti del 12 aprile 1872 decide una lode speciale alla Direzione dell'Azienda, e l'erezione di una lapide commemorativa dei dirigenti (della quale da il progetto l'ing. Domenico Daldini) particolarmente benemeriti:

Ambrogio Pedroli  
Achille Casanova  
Giuseppe Mitri  
Pietro Taddeo Petrolini  
Matteo e Antonio Bazzi  
Pietro Soresi

Stranezze del commercio: la parte principale dei tabacchi impiegati dalla fabbrica brissaghese era fin dall'inizio importata dall'America del Nord, cioè precisamente dagli Stati del Kentucky e dalla Virginia, mentre il prodotto trovava un larghissimo smercio nell'America Meridionale; quei mercati erano stati procurati dal compianto Sig. Valentino Molo da Bellinzona, e da lui rapidamente sviluppati con esito brillante; così che nel 1895 l'esportazione colà raggiungeva un valore di fr. 169'102.-- e nel 1900 essa arrivava alla punta massima di fr. 508'532.--.

Ebbene, poco dopo scoppiata la guerra europea del 1914 quella importantissima esportazione si riduceva a ... zero, e non poté più essere ripresa!

I rischi di navigazione prima, poi l'apertura di fabbriche locali, e l'introduzione di dazi proibitivi annullarono di punto in bianco quella promettente base commerciale. E questo è uno dei fenomeni, così frequenti in tutte le industrie, anche le più solide, che dimostrano a quali sorprese e a quali pericoli esse siano esposte, anche senza la minima colpa dei dirigenti.

La terribile inondazione causata dal Lago Maggiore nel 1868 produceva fortissimi danni ai magazzini, obbligando la società a ricostruirli in posizione più alta, mentre un grosso fallimento in Milano assorbiva da solo circa fr. 30'000.-- (1869).

Non appena incominciarono a delinearsi i favorevoli successi iniziati dalla Fabbrica Tabacchi, i suoi dirigenti volsero la mente a render partecipe di questi vantaggi il paese di Brissago.

Fino dal 1850 la fabbrica aveva incominciato a contribuire annualmente alle spese richieste da opere di pubblica utilità comunale: soprattutto per la costruzione delle strade colleganti le numerosissime e grosse frazioni del paese, poi per le fontane, e particolarmente importanti furono i sussidi dati al vasto Asilo Infantile, di profitto quasi esclusivo dei figli degli operai "tabacchini".

Benefattori, specialmente generosi dell'Asilo furono però Don Pietro Bazzi, Angelo e Innocente Bazzi.

A profitto degli operai ed operaie della Fabbrica il Consiglio incominciò presto ad erogare l' 1% degli utili netti, portando successivamente quel sussidio sin al 6% (decisione dell'8 dicembre 1887), e sempre aumentandolo; infine la fabbrica stessa provvidenzialmente istituì due

Casse-Pensioni: L'una per gli operai ed operaie, l'altra per gli impiegati, ed ora questi organismi di previdenza sociale sono fondate su solide basi.

E' pure consuetudine dell'Amministrazione di non disinteressarsi del mantenimento della locale agricoltura: perciò essa accorda tutte le necessarie licenze al suo personale, affinché possa accudire ai lavori agricoli; e con particolare riguardo queste licenze sono accordate nelle epoche della fienagione e della vendemmia.

La particolare corrente di simpatia e di solidarietà, fra dirigenti ed operai della Fabbrica Tabacchi, sempre esistita, è dimostrata da questo fatto eloquente: nel periodo più che secolare di vita dell'azienda, dal 1847 ad oggi, non vi fu che un solo sciopero, ed anche quello causato più da fattori personali che economici.